Sir

**Abuso di potere**

**Monastero di Bose: visita apostolica Santa Sede, Enzo Bianchi lascia la Comunità con decreto approvato da Papa Francesco**

Marco Calvarese

Fr. Enzo Bianchi, fr. Goffredo Boselli, fr. Lino Breda e suor Antonella Casiraghi “dovranno separarsi dalla Comunità Monastica di Bose e trasferirsi in altro luogo, decadendo da tutti gli incarichi attualmente detenuti”. È la sofferta decisione presa dalla Santa Sede e comunicata dalla stessa Comunità al termine della Visita apostolica che si è svolta dal 6 dicembre 2019 al 6 gennaio 2020. A darne notizia è un comunicato pubblicato questa sera dal Monastero di Bose con il titolo “Speranza nella prova”.

“In seguito a serie preoccupazioni pervenute da più parti alla Santa Sede – si legge nel comunicato – che segnalavano una situazione tesa e problematica nella nostra Comunità per quanto riguarda l’esercizio dell’autorità del Fondatore, la gestione del governo e il clima fraterno, il Santo Padre Francesco ha disposto una Visita Apostolica”, affidata a padre Abate Guillermo León Arboleda Tamayo, a padre Amedeo Cencini, e alla Abbadessa di Blauvac Anne-Emmanuelle Devéche. Al termine dell’indagine, i tre visitatori hanno consegnato alla Santa Sede la loro relazione, “elaborata sulla base del contributo delle testimonianze liberamente rese da ciascun membro”. Nel comunicato si sottolinea che il processo è stato lungo e prudente anche per la “rilevanza ecclesiale ed ecumenica della Comunità di Bose” e “l’importanza che essa continui a svolgere il ruolo che le è riconosciuto, superando gravi disagi e incomprensioni che potrebbero indebolirlo o addirittura annullarlo”. E si sottolinea: “Con la Visita apostolica il Santo Padre ha inteso offrire alla medesima Comunità un aiuto sotto forma di un tempo di ascolto da parte di alcune persone di provata fiducia e saggezza”.

“Dopo prolungato e attento discernimento e preghiera”, la Santa Sede è giunta a delle conclusioni, sotto forma di un decreto singolare del 13 maggio 2020, a firma del card. Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano e “approvato in forma specifica dal Papa”. Le conclusioni sono state comunicate agli interessati alcuni giorni fa. “Tale comunicazione – si legge ancora nella nota – è avvenuta nel massimo rispetto possibile del diritto alla riservatezza degli interessati”. Alcuni destinatari, però, alla notifica del decreto hanno rifiutato i provvedimenti decisi e questo rifiuto “ha determinato – spiega il comunicato – una situazione di confusione e disagio ulteriori”.

La Visita apostolica comunque non si è limitata a fare luce e prendere provvedimenti. “Con lettera del segretario di Stato al priore e alla Comunità, inoltre, la Santa Sede – precisa il comunicato – ha tracciato un cammino di avvenire e di speranza, indicando le linee portanti di un processo di rinnovamento, che confidiamo infonderà rinnovato slancio alla nostra vita monastica ed ecumenica. In questo tempo che ci prepara alla Pentecoste – conclude la nota – invochiamo una rinnovata effusione dello Spirito su ogni cuore, perché pieghi ciò che è rigido, scaldi ciò che è gelido, raddrizzi ciò che è sviato e aiuti tutti a far prevalere la carità che non viene mai meno”.

Fondata da fr. Enzo Bianchi nel 1965, la Comunità di Bose è composta attualmente da circa novanta membri, tra fratelli e sorelle, di sei nazionalità differenti. Sono praticamente tutti laici, nel solco della tradizione del monachesimo primitivo. È diventata negli anni punto di riferimento di spiritualità ecumenica e luogo di dialogo teologico con le chiese ortodosse, protestanti ed evangeliche. Dal 2017, Enzo Bianchi aveva lasciato l’incarico di priore che oggi è ricoperto da Luciano Manicardi.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Coronavirus Covid-19**

**Papa Francesco: sabato 30 maggio la preghiera del rosario dalla Grotta di Lourdes, nei Giardini Vaticani**

“Uniti nella preghiera per invocare nella pandemia l’aiuto e il soccorso della Vergine Maria e per affidare al Signore l’umanità intera”. Sabato 30 maggio, alle ore 17,30, Papa Francesco presiederà la recita del Santo Rosario dalla Grotta di Lourdes, nei Giardini Vaticani. La celebrazione mariana, trasmessa in diretta mondovisione, è promossa dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, sul tema “Assidui e concordi nella preghiera, insieme con Maria (At 1,14)”. Si uniranno alla preghiera i santuari del mondo, con uno speciale coinvolgimento delle famiglie, ricorda un comunicato dello stesso Pontificio Consiglio. “Un momento di preghiera mondiale per quanti intendono unirsi con Papa Francesco alla vigilia della domenica di Pentecoste”.

Le decine saranno recitate da alcune donne e uomini in rappresentanza di varie categorie di persone particolarmente toccate dal virus. Ci saranno, informa il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, un medico e un’infermiera, per tutto il personale sanitario impegnato in prima linea negli ospedali; una persona guarita e una che ha perso un familiare, per tutti coloro che sono stati personalmente toccati dal coronavirus; un sacerdote, cappellano ospedaliero, e una suora infermiera, per tutti i sacerdoti e le persone consacrate vicini a quanti sono provati dalla malattia; una farmacista e una giornalista, per tutte le persone che anche nel periodo della pandemia hanno continuato a svolgere il proprio servizio in favore degli altri; un volontario della Protezione civile con la propria famiglia, per quanti si sono adoperati per far frontea questa emergenza e per tutto il vasto mondo del volontariato; e una giovane famiglia, a cui è nato, proprio in questo periodo, un bambino, segno di speranza e della vittoria della vita sulla morte.

“Ai piedi di Maria il Santo Padre porrà i tanti affanni e dolori dell’umanità, ulteriormente aggravati dalla diffusione del Covid-19 – si legge nella nota -. L’appuntamento per la fine del mese mariano è un ulteriore segno di vicinanza e comsolazione per quanti, in vari modi, sono stati colpiti da coronavirus, nella certezza che la Madre Celeste non disattende le richieste di protezione”.

Saranno in collegamento i più grandi santuari da tutti e cinque i continenti: dall’Europa, Lordes, Fatima, San Giovanni Rotondo, Pompei, Czestochowa; dagli Stati Uniti d’America, il santuario di Immaculate Conception (Washington D.C.); dall’Africa, il santuario di Elele (Nigeria) e di Notre-Dame de la Paix (Costa d’Avorio); dall’America Latina, il santuario di Nostra Signora di Guadalupe (Messico), di Chiquinquira (Colombia), di Lujan e di MIlagro (Argentina).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Emergenza sanitaria e sociale**

**Decreto Rilancio: Falotico (Sicet Cisl), “aumentano richieste di sostegno per pagare affitti”**

Sono aumentate le richieste di aiuto da parte chi ha perso il lavoro durante l’emergenza Covid-19 e non può permettersi di pagare l’affitto di casa o le bollette. Nino Falotico, segretario generale del sindacato degli inquilini Sicet Cisl, riscontra la crescita “soprattutto nelle sedi territoriali periferiche di alcune regioni:

Campania, Sicilia, Toscana e Lombardia”. Ne parla oggi al Sir a proposito delle misure contenute nel Decreto Rilancio e negli altri provvedimenti governativi precedenti per sostenere le famiglie in difficoltà: “Il rischio per migliaia di famiglie è di scivolare nella povertà assoluta se non si interviene con misure e risorse adeguate, semplificando la burocrazia”. Un aspetto positivo è che “gli sfratti e la forza pubblica sono stati sospesi fino a fine agosto, quindi gli inquilini possono rivolgersi a Caf e sindacati in questa fase di moratoria”. E alcune regioni, tra cui Lazio e Toscana, “hanno previsto contributi per gli studenti inquilini, che possono fare richiesta alla Regione. Un terzo del fitto sarà rimborsato direttamente ai proprietari”. Certo, ammette, “anche tra gli inquilini c’è chi se ne può approfittare, soprattutto nei grandi agglomerati urbani come Roma, Milano e Napoli. Non a caso le grandi quantità di abusivismo sono spesso legate anche al malaffare e alla criminalità organizzata. I più deboli non sanno come sfondare una porta e spesso gliela sfondano altri. All’interno di questo sistema possono entrare i racket”. Perciò consiglia a tutti di “cercare sostegno nei sindacati, nei Caf e farsi assistere da esperti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Riepilogo**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Recovery Fund, “piano Marshall” pronto. Fase 2, il piano in 7 punti di Conte**

**Unione europea. Recovery Fund, “piano Marshall” pronto, proposta da 2000 miliardi**

Il piano Marshall della Commissione europea per risollevare l’economia dell’Unione è pronto. Tutto compreso, riuscirà a mobilitare più di 2.000 miliardi nei prossimi sette anni, cioè più del doppio di un bilancio europeo tradizionale. Anche se la maggior parte dei fondi saranno disponibili a partire dal prossimo anno, già nel 2020 si riuscirà ad anticipare qualcosa di quel Recovery fund che dovrebbe aggirarsi sui 500 miliardi. Ursula von der Leyen, che presenta oggi il piano, ha cercato di accontentare tutti: chi voleva perlopiù sovvenzioni a fondo perduto e chi vuol concedere aiuti solo in cambio di riforme. Ci saranno entrambi gli aspetti, sperando che per i 27 sia una proposta accettabile, a cui dare il via libera in tempi rapidi. Perché i fondi potranno cominciare ad arrivare alle capitali solo dopo un accordo definitivo al Consiglio europeo.

**Fase 2. Ministro Boccia, “se Italia è a basso rischio, il 3 giugno si riparte”**

Per gli spostamenti tra le regioni si aspetterà il monitoraggio di giovedì 29 maggio. È quanto emerso dall’incontro a Palazzo Lombardia tra il ministro per gli affari regionali Francesco Boccia e il governatore lombardo Fontana. L’incontro è stato definito da entrambi “utile e positivo”. Nella serata di ieri Boccia ribadisce: “Prima del 3 giugno è prevista una valutazione dei dati del monitoraggio che farà il ministro Speranza, che ha preso sempre decisioni che non sono mai state semplici e oggi lo sono ancora di meno. Valuteremo tra giovedì e venerdì. C’è un sistema condiviso dalle regioni, che trasmettono ogni giorno tanti dati. Se l’Italia sarà tutta a basso rischio il 3 giugno si rimette in cammino anche perché c’è l’idea di riaprire le frontiere con i Paesi europei, ma sempre con grande cautela, perché non possiamo vanificare i sacrifici che abbiamo fatto”.

**Fase 2. Il piano in 7 punti di Conte, digitale, fisco, investimenti**

Incentivi al digitale, strumenti per il consolidamento dell’impresa, rilancio degli investimenti pubblici e privati, sburocratizzazione. Questi alcuni dei sette punti chiave di un piano per la ripresa dopo l’emergenza coronavirus che il premier Giuseppe Conte elenca in una lettera al Corriere della Sera e al Fatto Quotidiano, in vista della proposta odierna della Ue di Recovery Plan, rispetto cui, spiega, “l’Italia deve farsi trovare pronta”. Gli altri punti: una transizione per un’economia sostenibile, innovazione dell’offerta formativa e della ricerca, tempi della giustizia più brevi e una seria riforma fiscale. “Siamo al lavoro per la modernizzazione del Paese. Introdurremo – promette Conte – incentivi alla digitalizzazione, ai pagamenti elettronici e all’innovazione. Dobbiamo sollecitare la diffusione della identità digitale, rafforzare l’interconnessione delle banche dati pubbliche e approvare un programma per realizzare al più presto la banda larga in tutto il Paese”.

**Open Arms. Giunta Senato dice no al processo a Salvini**

Con 13 voti a favore della relazione del presidente, Maurizio Gasparri (Fi), 7 contrari e 3 senatori che non hanno partecipato al voto, ieri la Giunta per le immunità del Senato ha respinto la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell’ex ministro dell’Interno Matteo Salvini sul caso Open Arms. “La Giunta del Senato ha votato stabilendo che Salvini ha fatto il suo dovere, ha agito per interesse pubblico e non privato”. Commenta così il leader della Lega Matteo Salvini in diretta Facebook. “No allo sbarco dei 161 immigrati dalla Ong spagnola Open Arms, la Giunta del Senato ha appena votato (13 a 7) che ho fatto solo il mio dovere, nell’interesse del popolo italiano. Grazie a loro, e grazie a Voi. Adesso la parola passa all’aula del Senato, vediamo se Pd e 5Stelle insisteranno per il processo”, aggiunge Salvini.

**Hong Kong. Proteste contro legge della Cina. Parlamento difeso da agenti in tenuta antisommossa**

Proseguono le proteste a Hong Kong. Sono almeno 16 gli arresti finora eseguiti dalla polizia di Hong Kong, i cui agenti sono schierati in modo massiccio e in tenuta antisommossa intorno al parlamento locale dove oggi è previsto il dibattito in seconda lettura della legge a tutela dell’inno nazionale cinese, contestata dagli attivisti pro-democrazia. L’appello alla mobilitazione ha finora visto l’adesione di alcune migliaia di persone con una risposta sotto le attese. Nel mirino la legge sulla sicurezza nazionale voluta da Pechino, all’esame del Congresso nazionale del popolo. Oltre 30 sindacati, un network di 22 scuole superiori, università e il passaparola sugli account di Telegram hanno invitato per oggi allo sciopero generale o alla mobilitazione intorno al Parlamento di Hong Kong.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**SPOSTAMENTI**

**Spostamenti fra Regioni, gli scienziati frenano sulla riapertura della Lombardia: «Troppo rischioso»**

**Gli esperti chiedono cautela sulla riapertura dei confini della Lombardia per evitare un dilagare dei contagi anche nelle regioni oggi meno a rischio. Fontana e Boccia prendono tempo: «È opportuno attendere i dati del 29 maggio»**

ROMA — Il 3 giugno si avvicina, con tutte le speranze e le paure che una data tanto attesa porta con sé. Quel giorno, stando al decreto legge che ha accompagnato l’ultimo Dpcm del presidente Giuseppe Conte, cadrà la limitazione agli spostamenti tra regioni: sempre che i dati del monitoraggio del ministero della Salute non impongano altre restrizioni. La regione in bilico è ancora la Lombardia, l’unica che rischia davvero di non poter riaprire i suoi confini

**L’allarme degli esperti sulla Lombardia**

Il sindaco di Milano, Beppe Sala, sente la pressione dei cittadini e del mondo produttivo e si appella al governo: «Non ce lo dicano il giorno prima se non si dovesse riaprire, cosa che non mi auguro. Non ce lo facciano cadere dall’alto ma ce lo spieghino, perché sì o no». La questione è da giorni sul tavolo del Comitato tecnico-scientifico, che tra domani e venerdì dovrà fornire un parere per mettere il governo in condizione di assumere le decisioni politiche. Gli esperti del Cts sono molto preoccupati e orientati a frenare. «Attenzione, i rischi di questa corsa folle verso la normalità sono altissimi — ragionano gli scienziati —. Se la circolazione riparte, la situazione ancora difficile di alcune regioni potrebbe estendersi anche a quelle con zero contagi». Il verdetto del comitato sulla base della curva epidemiologica sarà quindi improntato alla massima cautela e conterrà tre condizioni per riaprire: un serio tracciamento dei contatti, una rigorosa sorveglianza dei casi a rischio e la quarantena senza sconti per chi ha avuto contatti con persone positive.

**Fontana e Boccia: «Attendiamo i dati del 29 maggio»**

Discorsi e misure che sono state al centro del colloquio a Palazzo Lombardia tra il presidente della Regione e il ministro delle Autonomie. Attilio Fontana e Francesco Boccia hanno diffuso una nota per dire quanto sia «importante non abbassare la guardia» nei confronti del virus, così da non vanificare gli sforzi compiuti dai lombardi e da tutti gli italiani. Quanto agli spostamenti extra-regionali, Fontana e Boccia prendono tempo: «È opportuno attendere il flusso dei dati fino a giovedì per effettuare valutazioni più circostanziate».

**Il nodo dei governatori**

Tanta prudenza si spiega con la paura di sbagliare su un tema così delicato, che rischia di innescare una battaglia politica tra governo e opposizioni e tra una regione e l’altra. La Calabria, ad esempio, è a contagi zero e la presidente Jole Santelli spera che «sia il governo a chiudere in uscita», così che non tocchi ai governatori ricominciare con i posti di blocco. Il nodo è questo e lo sa bene il ministro Boccia, che a diMartedì su La7 è andato dritto al punto: «Se decidiamo di riaprire perché il rischio è basso sarebbe sgradevole che una Regione, in autonomia, decidesse di dire no ai residenti di altre regioni. Siamo insieme, dobbiamo procedere uniti».

**La strategia**

Ecco allora la strategia del governo: assumere una decisione che valga per tutti, così da non provocare frenate né fughe in avanti. Il dibattito si annuncia molto complicato per cui si sta pensando a un incontro ad hoc tra i governatori e il ministro della Salute. Roberto Speranza guarda i dati, appare sollevato perché «sono buoni» e, pur nella rigorosa prudenza che lo contraddistingue, confida di poter dare il via libera alla riapertura di tutti i confini: «Vedremo i dati del 30 maggio, riuniremo le Regioni e valuteremo». La necessità di aspettare altri tre giorni è dovuta al fatto che il monitoraggio non consente ancora di valutare pienamente le conseguenze delle riaperture del 18 maggio. Per questo anche Boccia ricorda che il passaggio chiave sarà la valutazione dei dati del monitoraggio che farà il ministro Speranza: «Se l’Italia sarà tutta a basso rischio il 3 giugno si rimette in cammino, ma sempre con grande cautela».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La verità, vi prego, sulle fake news sul coronavirus**

di RICCARDO LUNA

Ha ragione da vendere il Comitato di controllo sui servizi segreti quando dice che in occasione della pandemia, l'Italia "è stata oggetto di una diffusa attività di disinformazione online". Prendiamo la bufala secondo cui la contagiosità del virus sarebbe stata favorita dalla installazione delle antenne di telecomunicazione di nuova generazione, il 5G. È stato addirittura un famoso consigliere di diversi capi di governo a rilanciare questa tesi in Italia, il 22 marzo, con un tweet eloquente: il suo nome è Gunter Pauli, è un imprenditore belga ed era stato indicato il 5 marzo quale consigliere economico anche del presidente del Consiglio Giuseppe Conte; successivamente dal governo hanno fatto sapere che quella nomina non è più stata ufficializzata, ma nel frattempo la bufala era finita sulle colonne di un grande quotidiano nazionale ed è stata fatta propria da qualche centinaio di sindaci che hanno addirittura vietato l'installazione di antenne 5G sul loro territorio. Un danno non piccolo.

La bufala più ridicola probabilmente è invece legata al tragico crollo del sito dell'Inps il 1 aprile in occasione del varo dei 600 euro per i lavoratori autonomi. "È stato un attacco hacker!", era stata la versione difensiva dell'Inps, subito rilanciata dal presidente del Consiglio; ma le indagini hanno dimostrato che il crollo è stato causato da una configurazione sbagliata dei server che hanno così esposto i dati personali di molti cittadini. Degli hacker, nessuna traccia; ma in compenso neanche delle dimissioni dei responsabili. La bufala più assurda, e anche offensiva, invece è sicuramente quella secondo cui durante la pandemia i morti in Italia non solo non sarebbero drammaticamente aumentati (come l'Istat ha certificato) ma sarebbero addirittura diminuiti: tesi supportata da una lettura superficiale di un sito di pseudo-statistiche e pubblicata non su un oscuro blog ma su un grande quotidiano.

Chi c'è dietro le fake news sul coronavirus? Il caso, verrebbe voglia di dire. Ma il Copasir dice che invece si muovono potenze straniere che vorrebbero destabilizzarci spacciando cure inesistenti o minimizzando il pericolo. In effetti il presidente brasiliano Bolsonaro ha ripetuto per settimane che il Sars Cov2 era come una influenza, mentre il presidente degli Stati Uniti Trump, per dimostrare l'efficacia dell'idrossiclorochina quale farmaco per curare il virus, ha addirittura iniziato ad assumerla personalmente.

Si tratta di comportamenti che hanno danneggiato i rispettivi Paesi, ma non risulta che i governi degli Stati Uniti e del Brasile si siano mossi con l'obiettivo di colpire l'Italia. Così come gli ondeggiamenti dell'Organizzazione mondiale della Sanità sulle mascherine (no, forse, sì), o l'oscillazione della distanza sociale minima (un metro? due? tre?) non sembrano manovre anti-italiane ma piuttosto l'effetto della legittima incertezza della scienza alle prese con un virus nuovo.

Per potenze straniere, il Copasir sembra riferirsi piuttosto a non meglio precisate organizzazioni legate a Cina e Russia che puntano a destabilizzare l'Europa e l'Alleanza Atlantica "con messaggi fuorvianti, decontestualizzati o parziali". In questi casi ci si riferisce a quel grumo di tesi complottiste secondo cui il virus sarebbe una manovra per controllare il mondo tramite i vaccini da parte di oscure elite guidate da Bill Gates. Messaggi oggettivamente pericolosi, perché minano la fiducia nelle istituzioni democratiche. Nel web circolano parecchio da quando sono stati fatti propri nel discorso pronunciato non in qualche misterioso forum del deep web ma alla Camera dei deputati da una parlamentare del gruppo misto che venne eletta con il M5s.

Poi, sì, certo, ci saranno anche "i siti esteri che diffondono in modo coordinato su numerose piattaforme notizie fuorvianti". Ci saranno. Ma nella migliore delle ipotesi noi gli diamo una bella mano. Riconoscerlo, è il primo passo per contrastarle davvero.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Hong Kong, nuovi scontri tra polizia e manifestanti: 180 arresti, polizia usa cartucce urticanti**

Agenti in assetto antisommossa e un muro di plastica a difesa dell'assemblea legislativa. Trump apre a sanzioni contro la Cina: "Faremo qualcosa di molto potente". Mentre Pechino promette "necessarie contromisure"

Torna la violenza nelle strade di Hong Kong. E tornano le cariche della polizia, i lacrimogeni e i proiettili al peperoncino contro la folla di manifestanti che, come annunciato, è tornata a radunarsi davanti alla locale assemblea legislativa per contestare un progetto di legge che prevede fino a tre anni di carcere e multe per chi insulta l'inno nazionale cinese. Davanti alla sede istituzionale è schierata la polizia in assetto antisommossa, mentre è stato eretto un muro di plastica alto sei metri a difesa dell'edificio. Finora il bilancio delle proteste è di 16 arresti.

La situazione ha le sue nuove ricadute internazionali. "Faremo qualcosa": così Donald Trump ha risposto ad una domanda sulla possibilità di sanzioni Usa contro la Cina per la stretta su Hong Kong. "Penso lo troverete molto interessante ma non ne parlerò oggi. E' qualcosa di cui sentirete prima della fine della settimana, molto potente penso", ha aggiunto.

Prosegue così il braccio di ferro tra Usa e Cina su Hong Kong tra minacce incrociate e lampi di una nuova guerra fredda: Washington ha annunciato "imminenti sanzioni" per la stretta sull'ex colonia se la legge sulla sicurezza che ne metterebbe a repentaglio l'autonomia fosse realmente approvata, mentre Pechino ha replicato promettendo "necessarie contromisure".

Il portavoce del ministero degli Esteri, Zhao Lijian, ha risposto duramente al messaggio del consigliere per la Sicurezza nazionale della Casa Bianca, Robert O'Brien, esprimendo ferma opposizione alle critiche dei politici americani sull'agenda del parlamento su Hong Kong. "Non esiste un Paese che consentirebbe attività che mettano in pericolo la sicurezza nazionale sul suo territorio". Gli Usa "hanno decine di leggi" per proteggere la propria sicurezza nazionale, ma "vogliono interferire. Il doppio standard dimostra le sinistre intenzioni Usa", ha notato Zhao.

Migliaia di manifestanti si erano già scontrati domenica a Hong Kong con la polizia, nella prima reazione alla misura voluta da Pechino e annunciata venerdì sera. Nelle proteste contro la legge e le ingerenze di Pechino, e a favore della democrazia, le forze dell'ordine avevano arrestato quasi 200 persone per la partecipazione a manifestazioni non autorizzate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il Papa rimuove padre Bianchi. “Lasci la Comunità di Bose”**

**La decisione del Vaticano dopo l’invio di tre messi in visita apostolica a dicembre scorso. «Situazione tesa» con il successore e «clima non fraterno». Il fondatore dovrà trasferirsi altrove**

Cinquantacinque anni dopo averla fondata, Enzo Bianchi deve fare le valigie e lasciare la Comunità monastica di Bose. Per ordine del Vaticano, con un decreto firmato dal segretario di Stato il cardinale Pietro Parolin. E con l’avallo, sofferto, del Papa. Dalla Santa Sede arriverà un delegato pontificio, «con pieni poteri».

Non è un fulmine a ciel sereno, però, perché da tempo venti di burrasca hanno oscurato l’orizzonte del monastero nel biellese simbolo di ecumenismo e dialogo tra cristiani. La tempesta si è abbattuta dopo una lunga a approfondita ispezione di tre inviati del Pontefice, padre Guillermo León Arboleda Tamayo, padre Amedeo Cencini e madre Anne-Emmanuelle Devêche, che hanno alloggiato nelle celle di Bose dal 6 dicembre al 6 gennaio scorsi. I tre «visitatori apostolici» hanno appurato che «gravi problemi» minano «l’esercizio dell’autorità interna». E lo hanno scritto nella loro relazione consegnata alle autorità vaticane. Fuori dall’ecclesiale: Bianchi «deve separarsi dalla Comunità» perché dopo essersi dimesso, nel gennaio 2017, ha continuato a imporre la sua autorità di fondatore, mettendo in difficoltà il suo successore, il priore fratel Luciano Manicardi. Con Bianchi devono andarsene i suoi fedelissimi fratel Goffredo Boselli, fratel Lino Breda e suor Antonella Casiraghi. Tutti decadono dai loro incarichi, come conferma una nota di Bose. «Non ha saputo fare davvero un passo indietro, e neanche di lato», è l’accusa mossa da decine di confratelli, che hanno «testimoniato liberamente».

Le questioni sono esclusivamente confinate alle «mura» del monastero dunque, e riguardano la gestione del comando e dell’amministrazione. Altro che clima fraterno tra «fratelli e sorelle», monaci e monache da anni sarebbero «spaccati da correnti, invidie e lotte di governo». Complicate dalla celebrità del fondatore, considerato «eretico» da gran parte della galassia cattolica ultraconservatrice, ma allo stesso tempo seguitissimo punto di riferimento spirituale oltre che letterario. Da Oltretevere arriverà anche un delegato pontificio, lo stesso Cencini, che avrà il compito di supervisionare questa fase di transizione così travagliata e fare in modo che Manicardi possa guidare liberamente e senza interferenze la Comunità. «Finalmente», sospirano in molti. La prima sfida è superare i grandi «disagi e incomprensioni». Ma anche le forti resistenze dello stesso Bianchi, che secondo fonti di Bose non ha accettato lo strappo e vuole proseguire nella sua dimora perlomeno studi e lavori di scrittura, spesso diventati libri ai primi posti delle classifiche editoriali.

Oltretevere fanno notare che già nel 2014 c’era stata una visita apostolica con rappresentanti del Vaticano, «e già allora la richiesta di un controllo era arrivata dalla stessa Comunità con il consenso di fratel Enzo Bianchi». Sarebbe il segno che da almeno sette anni è «tesa e problematica la situazione nella nostra Comunità per quanto riguarda l’esercizio dell’autorità del Fondatore». Bianchi, 77 anni, dopo gli studi alla Facoltà di Economia e Commercio dell’Università di Torino, si è trasferito a Bose, una frazione del Comune di Magnano sulla Serra di Ivrea, con l’intenzione di dare inizio a una comunità monastica. Nel 1968 lo seguono e raggiungono i primi fratelli e sorelle futuri monaci, che oggi sono un’ottantina di cinque diverse nazionalità. I suoi 60mila follower hanno notato due tweet eloquenti di queste ultime ore. «Ciò che è decisivo per determinare il valore di una vita non è la quantità di cose che abbiamo realizzato ma l’amore che abbiamo vissuto in ciascuna delle nostre azioni: anche quando le cose che abbiamo realizzato finiranno l’amore resterà come loro traccia indelebile». Ma soprattutto il più duro: «Quando giunge il fallimento, la sconfitta, non rinunciare mai alla verità, perché anche nell’umiliazione la verità va glorificata: solo se ferisce la carità la verità può essere celata, e maledetto sia colui per il quale la verità va detta senza pensare alla carità fraterna». Quel «maledetto» non suona propriamente come una resa. Né rassegnazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Ecco le condizioni Ue per il Recovery Fund: “Soldi e prestiti solo a chi fa vere riforme”**

**Oggi la proposta di Von der Leyen: la Commissione emetterà bond. Trattativa sulla cifra complessiva del fondo**

DALL’INVIATO A BRUXELLES. Alcuni le definiscono «condizioni». Per altri invece sono «incentivi». Al di là dei diversi punti di vista, una cosa è chiara: le risorse del Recovery Fund non saranno distribuite in maniera incondizionata. Per avere accesso alla propria quota, i governi dovranno presentare un «Piano nazionale per la ripresa e la resilienza» nel quale indicheranno le riforme e gli investimenti che intendono finanziare. Se verranno giudicati in linea con le raccomandazioni della Commissione e con le priorità Ue, allora scatterà l’erogazione.

Funzionerà così la «Recovery and resilience Facility», lo strumento che costituisce il cuore del Recovery Fund. Il maxi-piano per la ripresa sarà presentato oggi da Ursula von der Leyen e potrà mobilitare una somma potenzialmente superiore ai mille miliardi, anche se per raggiungere quell’obiettivo servirà il contributo degli investimenti privati (comunque spinti dai fondi Ue). La quota di soldi «freschi», raccolti dalla Commissione sui mercati attraverso il «Recovery Instrument», sarà infatti inferiore. Ma probabilmente superiore ai 500 miliardi chiesti da Angela Merkel ed Emmanuel Macron. Con la differenza che non si tratterà unicamente di sovvenzioni a fondo perduto, ma anche di prestiti da rimborsare. Questo per andare incontro alle richieste dei quattro Paesi frugali: Austria, Paesi Bassi, Svezia e Danimarca. Con la proposta sul tavolo inizieranno ufficialmente i negoziati tra i 27 governi. Trovare un accordo non sarà affatto semplice.

Dimensioni del fondo e rapporto tra prestiti e sovvenzioni: è su questi due fronti che si sono concentrate le trattative dell’ultima ora. All’interno della Commissione c’è stato un forte pressing da parte dei commissari Paolo Gentiloni e Thierry Breton. I due hanno spinto per garantire almeno 500 miliardi di sussidi, come previsto dalla proposta franco-tedesca. Una somma alla quale poi aggiungere un’ulteriore quota di prestiti. Nella tarda serata di ieri si respirava un cauto ottimismo, ma il via libera definitivo arriverà soltanto dopo il collegio dei commissari in agenda questa mattina alle 9.

Tra le ipotesi per reperire le risorse c’è anche quella di ridurre il volume totale del bilancio 2021-2027 rispetto alla precedente proposta della Commissione (che fissava il budget all’1,11% del Pil Ue). Per dare l’idea di quanto la situazione sia in evoluzione, Ursula von der Leyen avrebbe deciso anche di cambiare all’ultimo momento il nome del piano: la comunicazione presentata lunedì alla riunione dei capi di gabinetto si intitolava «Il momento dell’Europa – Uniti nella ripresa», ma oggi potrebbe diventare «Next Generation EU».

I tre pilastri

L’intero piano è diviso in tre pilastri. La «Recovery and resilience Facility» rappresenta la parte più sostanziosa del primo, del quale fanno parte anche un programma per l’erogazione diretta di fondi (React-EU) a enti locali, ospedali e piccole-medie imprese, oltre che il fondo rurale e quello per la transizione ecologica. Il secondo pilastro è dedicato agli interventi per ricapitalizzare le imprese in difficoltà e agli investimenti, mentre il terzo riguarda il settore sanitario, la ricerca e la protezione civile.

I criteri

I fondi della «Facility» verranno ripartiti tra i Paesi in base a precisi criteri e distribuiti sotto forma di prestiti o sussidi. Ma Bruxelles chiederà agli Stati di «rendere le proprie economie più resilienti e meglio preparate per il futuro». Una traccia dei possibili interventi utili a chiedere l’accesso i fondi può essere ricercata nelle raccomandazioni Ue pubblicate la scorsa settimana. Bruxelles – tra le altre cose - chiede a Roma di rafforzare il proprio sistema sanitario, ma anche di «migliorare l’efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della pubblica amministrazione». La riforma della PA per semplificare la burocrazia potrebbe dunque essere un motivo valido per chiedere i fondi, così come la riforma del Fisco, dato che l’Ue chiede da sempre di mettere ordine nella giungla delle «tax expenditures».

Bond trentennali

Le obbligazioni emesse dalla Commissione avranno una durata molto lunga, fino a 30 anni. Per la restituzione dei prestiti ai mercati, l’esecutivo Ue propone tre diverse soluzioni: un aumento dei contributi degli Stati al bilancio comunitario, un taglio dei programmi Ue oppure nuove tasse riscosse a livello europeo. Tra le ipotesi ci sono un’estensione del sistema per lo scambio di emissioni, la Carbon Tax, la Web Tax e un’imposta sulle multinazionali. Tutte questioni altamente divisive. —

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Sardine, manifesto valoriale e pausa di riflessione: “E’ uno spartiacque, non la fine”**

**Il leader Mattia Santori mette a riposo il movimento in vista delle prossime sfide elettoriali. Definiti i contenuti: “Non siamo una massa di rabbiosi”**

**Sardine, manifesto valoriale e pausa di riflessione: “E’ uno spartiacque, non la fine”**

Dieci giorni fa il loro flash mob, di nuovo simbolicamente in piazza Maggiore a Bologna, con seimila piantine. Ora il manifesto dei valori nel quale le Sardine si definiscono “un popolo laico, anti-conservatore” che considera la “libertà personale come una forma di progresso”. Sono in dialogo con la “Chiesa inclusiva” di papa Bergoglio e dicono di avere nel cuore gli Stati Uniti d’Europa (“governo eleggibile, esercito comune, bilancio unico, processo di unificazione completato”). La loro impostazione è “fortemente orientata alla difesa dei valori valori costituzionali e degli asset istituzionali”. E “a trazione green”. Chiedono di ridurre gli sprechi della politica e sono favorevoli al taglio dei parlamentari. Vogliono garantire “un reddito di sopravvivenza anche per lavoratori della gig economy o del sommerso, ripensando il sistema tributario su base patrimoniale”. I sistemi di Welfare (soprattutto santità e istruzione) devono essere pubblici e “non possono strutturarsi sul concetto di profitto”. Per fronteggiare la pandemia “occorre bloccare il pagamento delle tasse per il 2020”, “assicurare liquidità, investimenti, finanziamenti alle imprese e reddito a lavoratori dipendenti e partite Iva”.

Linee guida

Giovedì il congresso virtuale degli attivisti con il manifesto valoriale che renderà esplicito il loro piano d’azione. L’analisi affidata ai cinque curatori (Federico Bottino, Maurizio Tarantino, Alberto Liaci, Alessandro Maffo, Francesca Maremonti) definisce le linee guida di un movimento che i fondatori non vogliono trasformare in un partito. Nel sentiment si descrive “un popolo eterogeneo che si distribuisce su scala nazionale con particolare fortuna nel nord (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna) e un minori risposte nel centro-sud”.

Ponte tra laici e credenti

Un orientamento “laico, ecologica solidale, di sinistra” che unisce “approccio razionalista” e “cattolicesimo inclusivo ispirato alla figura di Papa Francesco”. Un posizionamento progressista che emerge in particolare “sui temi della legalità, dei rapporti con con gli altri Stati e con l’Europa, dello sviluppo sostenibile, dei nuovi modelli produttivi, delle strategie economich, fiscali e del lavor”. Ma la prospettiva non è immediata, però. Le Sardine si fermano. Troppi dissapori, liti interne, differenze su come far evolvere una realtà nata spontaneamente a Bologna per opporsi al sovraanismo di Matteo Salvini e poi esportata nelle piazze di tutta Italia.

Divisioni da superare

Mattia Santori, portavoce e fondatore, annuncia l’intenzione di staccare la spina per "una legittima pausa di riflessione e di riposo", a partire da giovedì quando verrà prentato il loro manifesto “di valori e non politico”. Il momentaneo stop all’azione, precisa Santori a nome anche degli altri tre fondatori, “non sarà la fine delle Sardine, al massimo uno spartiacque. Sicuramente un momento di confronto sincero, corretto e dovuto". Nel suo post parla di "dissidi interni, litigate per i post e paranoie complottiste. Non voglio assumermi la responsabilità di generare una massa di frustrati rabbiosi che passa più tempo sul web che nella vita reale. Il lockdown è finito e la politica può aspettare, perlomeno quella fatta a parole".

Prospettive

Alla base della "pausa di riflessione" c'è soprattutto la diatriba su "cosa fare da grandi": nel momento di massima visibilità delle Sardine molte persone si sono avvicinate al movimento, senza conoscersi, ma animate dalla contrarietà alle posizioni sovraniste. Ma numerose si sono rivelate le differenze di visione fra i vari gruppi attivi nelle diverse città: fra chi voleva trasformarlo in un partito da strutturare, pronto a candidarsi alle elezioni e chi, come i promotori bolognesi, voleva mantenerne uno spirito "puramente etico e culturale", facendolo funzionare come un sostegno (come è stato per le regionali vinte da Bonaccini) e un pungolo nei confronti della politica e dei partiti, in particolare quelli di sinistra.

Stallo

Evidenzia Santori: "So che avete notato uno stallo in queste settimane. Non vi nego che questo stallo è dovuto alla stanchezza e alla paura che tutto il lavoro fatto fin qui si traduca in un vantaggio per pochi e in una delusione per molti. Ho sempre avuto un'idea precisa di quel che avrebbero dovuto essere le sardine da grandi e forse ho sbagliato ad aspettare tutto questo tempo a dirvela. Sento che più prendiamo la direzione politica più finiamo per imitare gli altri. Più rincorriamo i like più caschiamo nella trappola del narcisismo". Le “piantine” vendute in piazza per finanziare la cultura a molti non bastano piu'. E neanche gli incontri o le proposte a ministri e politici del centrosinistra.

Differenti visioni

Il pressing aumenta: una fetta di attivisti vuole trasformare il movimento in un partito politico. L'idea è sempre stata respinta dai 4 fondatori che rimangono tuttora propensi a mantenere il movimento come un corpo intermedio tra il mondo civico e la politica. Un gruppo di pressione, fedele alla propria breve e intesa storia, che possa fare da ponte tra i partiti e la società civile. La resa dei conti avverrà appunto giovedì quando Mattia Santori, Giulia Trappoli, Andrea Gareffa e Roberto Morotti presenteranno il "manifesto valoriale" delle Sardine. Si preannuncia un confronto acceso. L'auspicio dei “bolognesi” è uscire dal dibattito con una posizione unitaria. Ma non si può, viste le premesse, escludere a priori una scissione del movimento. Tante le sensibilità cresciute dentro ad un movimento nato nel novembre scorso in piazza Maggiore e dilagato in tutta Italia.

Struttura orizzontale

Al di là delle differenti visioni sul futuro, i 4 fondatori sono consapevoli del rischio che un partito delle Sardine faccia gola a molti pronti a cavalcare opportunità anche per fini personali. "Il manifesto valoriale è pronto, ma abbiamo capito che un manifesto politico oggi porterebbe a nuovi litigi, a tante incomprensioni e una marea di chiacchiere sterili", puntualizza Santori rivolgendosi agli attivisti. Stessa cosa per la struttura. "E' necessario organizzarci, ma la struttura a cui abbiamo lavorato è oggettivamente precoce per un gruppo di persone che manco si fidano tra loro, né si conoscono". I fondatori puntano a mantenere una struttura orizzontale rafforzando una cabina di regia in grado di far da collante per i vari territori. Serve, insomma, una voce unica che si adatti però alle realtà diverse delle regioni che andranno al voto.

“Idea precisa”

L'obiettivo, per giovedì, è avere un dibattito il più partecipato possibile. Poi la pausa di riflessione per arrivare ad una sintesi e all'attesa decisione sul nuovo volto delle Sardine. Un pit stop pensato probabilmente anche per dare nuova energia a "truppe stanche" in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. "Ho sempre avuto un'idea precisa di quel che avrebbero dovuto essere le Sardine da grandi - scrive il leader del movimento agli attivisti-. Forse ho sbagliato ad aspettare tutto questo tempo a dirvela. Ma, che ci crediate o no, mi interessava davvero sapere cosa ne pensava ciascuno di voi. Giovedì vi dirò qual era la mia idea fin dal principio, poi vi consegneremo insieme ad Andrea, Giulia e Roberto il manifesto valoriale e ci saluteremo per una legittima pausa di riflessione e di riposo. Potrà partecipare chi vuole”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’eredità permanente del coronavirus: “Danni a polmoni, cuore e cervello”**

**Allarme degli pneumologi: il 30% di chi ha avuto il Covid diventerà malato cronico, a rischio anche i giovani**

paolo russo

Per almeno sei mesi fiato corto, scarsa resistenza a compiere sforzi e, in alcuni casi, persino la necessità di riattaccarsi all’ossigeno una volta tornati e casa. Problemi respiratori che diventano cronici per il 30% dei pazienti che pensavano di essere usciti per sempre dal tunnel del coronavirus. A svelare l’eredità che lascerà il Covid-19 è la Società italiana di pneumologia, che ha messo a confronto i dati raccolti nel nostro Paese con quelli dei medici cinesi sui pazienti colpiti dal cugino del Covid, il coronavirus che diffuse la Sars nel 2003. Dal confronto vien fuori che a un adulto già colpito da polmonite causata dal virus possono servire da 6 a 12 mesi per il pieno recupero della funzionalità respiratoria. E in quasi un caso su tre potrebbero esserci alterazioni permanenti della funzione respiratoria, con segni diffusi di fibrosi polmonari. In pratica il polmone diventa rigido, con sintomi tipo affanno e stanchezza destinati a diventare permanenti. Generando una vera e propria nuova emergenza sanitaria per un Paese che di cronici ne conta già 24 milioni.

Ad avere problemi in futuro saranno anche i giovani. «Problemi respiratori e fibrosi polmonari si sono verificati anche tra chi ha meno anni alle spalle, con percentuali che variano dal 30 al 75% dei casi», rivela il professor Angelo Corsico, direttore della pneumologia della Fondazione policlinico San Matteo di Pavia. «In molti sopravvissuti, anche giovani, parti di tessuto dell’organo sono state sostituite da tessuto cicatriziale non più funzionale», sottolinea il professore, riferendosi soprattutto ai giovani che pensano che il Covid sia una passeggiata. I danni permanenti non sono solo quelli ai polmoni, perché le violente infiammazioni generate dal virus finiscono per compromettere anche altri organi, come reni, cuore e cervello, oltre che il nostro sistema circolatorio.

«I rischi di complicazioni sono tanti - spiega Maurizio Viecca, primario di cardiologia al Sacco di Milano - Qui da noi abbiamo avuto persone dimesse e poi rientrate in ospedale con embolie, flebiti e vasculiti». «L’infiammazione può avere effetti gravi anche su altri organi come il cuore, probabilmente a causa dello stress cardiaco dovuto all’insufficienza respiratoria, ma anche per la carenza di ossigeno nel sangue, l’infezione miocardica generata dallo stesso virus, oltre che per il danno diretto causato dalla risposta infiammatoria sistemica. Oppure, a causa di tutti e tre questi fattori», spiega a sua volta Gianpiero D’Offizi, primario infettivologo dello Spallanzani di Roma.

Inoltre il Covid «può colpire anche il sistema nervoso centrale e attraverso meccanismi immunitari dello stesso paziente rendere l’infezione persistente». Insomma, almeno una parte dei reduci del Covid con le ferite del virus dovrà fare i conti ancora a lungo.